Nel Seminario "Storia e Piani della Città" tenutosi il 15 maggio presso il Laboratorio dell'ex Istituto Marconi, l'Arch. Paolo M. Vannucchi ha esposto il processo evolutivo della Pianificazione Urbanistica a Prato, con la seguente Relazione di sintesi:

Nel secondo dopoguerra la necessità di un "Piano di ricostruzione" per gli edifici danneggiati nel periodo bellico, offre all' Amministrazione l'occasione di elaborare il primo piano urbanistico.
Tale Piano, progettato da Baroni, che conferma ed amplia l'impianto viario formatosi a tela di ragno a metà del XX secolo, rappresenta l'ultima proposta di sviluppo della città ad impianto urbano-centrico di stampo ottocentesco, che considera le nuove stratificazioni urbane delle periferie, come gregarie del centro storico nelle funzioni collettive sia civili che religiose e disegna l'anello di circonvallazione esterno come nuovo limite tra la città e la campagna.
Dopo il Piano Baroni si evidenziano nella storia urbanistica della città tre tematiche prevalenti, che hanno comportato diverse interpretazioni e risoluzioni progettuali.
La prima rilevante tematica è quella relativa all'ambiente.
Nel Piano Savioli le aree agricole costituiscono ancora il tessuto connettivo e di cornice ad un impianto urbano articolato in un sistema policentrico, ove le antiche frazioni rurali assumono il nuovo ruolo di centralità urbane, destinate a recepire quote dell'incremento urbano e i relativi servizi di supporto.
Nel Piano Marconi prevale l'interesse alla costruzione di un modello di città, capace di recepire le eccezionali previsioni demografiche desunte dalla stima del decennio '51/'61, ove l' intero territorio viene interessato da una trasformazione urbanistica per l'espansione edilizia e per la realizzazione dei relativi standard di supporto, mentre le aree agricole restano al margine dell'edificato senza alcuna indicazione normativa.
La scarsa attenzione alle problematiche ambientali è rilevabile dalle consistenti previsioni di nuove aree residenziali nella fascia pedecollinare, che confermano le eccessive e incongruenti proposte contenute nello studio dell'APIA.
Nella revisione operata da Sozzi e Somigli registriamo una nuova e diversa sensibilità sui problemi ambientali, che comporta la cancellazione di molte aree urbanizzate in pianura e in collina, nonchè l'interpretazione delle aree verdi considerate componenti complementari del sistema urbano e a questo strutturalmente connesse.
Nel Piano Secchi il tema ambientale diventa oltre che strumento di analisi e conoscenza del territorio, anche componente progettuale fondamentale.
Il Piano propone infatti il riconoscimento dei caratteri specifici delle diverse parti del territorio, per ristabilire la continuità del sistema ambientale e per migliorare i collegamenti tra gli spazi interni della città e quelli esterni. In termini generali tale progetto persegue contestualmente la tutela delle risorse rare e non rinnovabili e la creazione di aree a verde e spazi aperti destinati al tempo libero.
Nella revisione del Piano si presenta l'opportunità di inquadrare il tema della riqualificazione dell' ambiente nella configurazione storica del territorio, evidenziando il rapporto tra gli scenari fisici e naturali e i segni sedimentati nella secolare frequentazione dell'uomo. Le tematiche che maggiormente caratterizzano l'ambiente antropizzato del territorio pratese sono rilevabili nella pianura nell'assetto agrario formatosi in epoca lorenese sull'originario impianto centuriale e nella fascia collinare, caratterizzata da un paesaggio aspro e discontinuo, dalle testimonianze pietrificate di antiche civiltà meritevoli di essere valorizzate come precipua risorsa culturale da proporre alla conoscenza dell' intera città.
Il secondo tema, che ha un'evoluzione di maggior continuità e positiva evoluzione, riguarda l'infrastrutturazione del territorio, sia nell'armatura dell'assetto viario che nella localizzazione delle funzioni.
In merito a tale tematica il Piano Savioli prefigura la prima proposta di un sistema stradale complesso, composto da una tangenziale ovest di perimetrazione al centro abitato, dal tratto

autostradale declassato, dall'arteria di collegamento tra viale della Repubblica e S. Giorgio a Colonica e a nord, a margine del Bisenzio, da viale Galilei.

Lo stesso sistema viene ripreso e implementato da Marconi con la variante della prima tangenziale nella direttrice nord-sud, che viene collegata alla statale 66, con la proposta della seconda tangenziale occidentale e con le nuove arterie est-ovest a servizio delle industrie nella pianura a sud dell'autostrada.

Sozzi e Somigli confermano nella sostanza l'assetto progettato da Marconi, eliminando però la viabilità nelle zone collinari perché ritenuta superflua e quella nella fascia al margine meridionale della pianura pratese per una maggiore attenzione alla tutela ambientale.

Lo stesso impianto stradale viene in sostanza confermato anche nel Piano Secchi, ribadendo così una sostanziale continuità nel processo di elaborazione dei Piani urbanistici locali, secondo la configurazione che Marconi aveva proposto nel lontano 1963 nel Piano di Fabbricazione

La terza grande tematica, che rappresenta un capitolo specifico della realtà urbanistica pratese, è quella della "città fabbrica", ossia di quell'assemblaggio di industrie e residenze all'esterno della cerchia murata, formatosi nella prima metà del secolo scorso in maniera estesa e diffusa, secondo un processo di espansione che Bardazzi definisce, con immagine eloquente, <a tela di ragno>.

Su questo tema registriamo nel tempo una discontinuità nell'atteggiamento dei diversi progettisti dei Piani regolatori, spesso con risposte palesemente rinunciatarie.

Per Savioli e Bardazzi la situazione di promiscuità delle zone miste, pur ritenuta urbanisticamente negativa, in quanto "*…somma di una serie di iniziative singole e di fenomeni di crescita casuali…*", [1] rappresenta tuttavia una realtà non modificabile, in quanto costituita da "*…nuclei vitali ove la residenza, l'artigianato, l'industria, in vario modo e grado si fondono e si contemperano in un tutto inscindibile e funzionalmente completo...*"

Impostazione considerata inaccettabile a livello ministeriale, dove a quel tempo si considerava la zonizzazione come strumento principe e indispensabile per la razionalizzazione del territorio e che pertanto determina, in sede di parere del Consiglio Superiore LL.PP. il netto rifiuto a giustificare le "*…considerazioni sulle tradizionali forme di organizzazione delle industrie locali…*" in quanto "*…si estendono in maniera tale da saturare le strutture dei borghi esistenti…e si determina di conseguenza un intasamento delle aree fra la città storica e i borghi esterni, con conseguente sviluppo dell'abitato a macchia d'olio a tipologia edilizia indeterminata, sia per il carattere zonizzativo generico, che per la mancata dimensione delle zone stesse...*"

Lo stesso problema viene risolto da Marconi in termini apparentemente più rispondenti alle attese ministeriali, ma sostanzialmente pilateschi, con una zonizzazione che demanda genericamente alla ristrutturazione urbanistica la riabilitazione delle aree miste, imponendo addirittura la formazione di improbabili Piani Particolareggiati nella fascia adiacente alla cerchia muraria.

Tale velleitaria proposta urbanistica, pur conseguendo nella gestione edilizia risultati assai modesti, per le difficoltà finanziarie e per l'eccessivo frazionamento immobiliare, ha comunque generato nell'immaginario pratese l'idea secondo la quale molti problemi della città possono essere risolti attraverso un processo generalizzato di demolizione e sostituzione edilizia.

Nel Piano Sozzi e Somigli riscontriamo una lettura più attenta alla complessità e vastità del problema delle aree dismesse. Viene infatti operata una distinzione tra quelle, che per la loro prevalente caratterizzazione produttiva presentano una forte inerzia alla trasformazione e quelle che, pur in una continua frammistione funzionale, presentano una componente residenziale più marcata e pertanto una maggiore predisposizione alla trasformazione.

Le prime, come il Macrolotto 0 e la zona adiacente alla via Galcianese, che sono prevalentemente localizzate nella fascia occidentale della città e pertanto possono agevolmente collegarsi con la vicina tangenziale, vengono confermate alla funzione produttiva.

Le seconde, che caratterizzano la città densa, e per le quali si ritiene opportuna la riabilitazione edilizia ai fini residenziali, vengono articolate in 194 contesti, su una superficie complessiva di

quasi 100 ha, per i quali viene proposto un processo di sostituzione edilizia da attuarsi con le stesse modalità elaborative e parametriche delle zone di espansione.
Una normativa di attuazione eccessivamente sintetica e forse la preoccupazione di mantenere un comportamento paritetico rispetto alla generalità delle attese dei privati, fanno sì che nel Piano Sozzi Somigli, le aree di ristrutturazione urbanistica vengano disciplinate con parametri edificabili costanti in zone morfologicamente diverse della città, dando luogo nella prassi attuativa alla formazione di progetti spesso decontestualizzati rispetto agli ambiti urbani di riferimento.
Nel Piano Secchi il problema delle aree dismesse viene valutato in termini completamente diversi in quanto "…*la grande espansione industriale del dopoguerra, la città fabbrica, è certamente la parte più affascinante e problematica di Prato, quella nella quale <il mito pratese> più chiaramente si rappresenta, facendo di Prato una città unica e interessante*…" [2]
Nella città fabbrica viene ritrovata la specifica identità urbanistica di Prato, rappresentata dalla configurazione di un sistema di spazi compatti, di media altezza, chiusi ai bordi dalle strade e con il sistema distributivo localizzato all'interno.
Tale configurazione, pur evidenziando una carenza di infrastrutturazione urbana indispensabile per rendere più facilmente accessibili contesti edilizi stratificati per addizioni successive, merita comunque di essere salvaguardata nell'assetto morfologico esistente.
Il Piano Secchi propone la riabilitazione di questo tessuto urbano, distinguendo le situazioni ove occorre una trasformazione radicale per le situazioni di degrado e in via prioritaria per motivi igienico sanitari, da quelle, e sono numericamente prevalenti, ove è possibile la modifica e il miglioramento, conservando però rigorosamente il principio insediativo esistente.
Per le diverse situazioni sopra indicate le tavole del regolamento urbanistico esplicitano specifiche modalità d'attuazione, definendo gli allineamenti, le altezze, i rapporti di copertura e le funzioni compatibili.
L'impostazione del Piano si traduce in un apparato normativo, prevalentemente interessato a definire con chiarezza criteri e metodi di trasformazione urbana, senza tuttavia approfondire le tematiche d'ordine progettuale, rendendole permeabili a interpretazioni e valutazioni diverse.
La questione non è di poco conto in quanto, nella recente produzione edilizia locale, si è andata formando una consuetudine progettuale che propone soluzioni di sostituzione edilizia integrale dei vecchi opifici, con la introduzione di ambigue citazioni formali della tipologia produttiva che, oltre a non rivestire alcun interesse nella conservazione della memoria della città fabbrica, ritardano possibili esperienze di rinnovamento architettonico della città.
E' ormai evidente la necessità di fare una chiara distinzione tra la doverosa tutela "archeologica" degli opifici, che ancora oggi rivestono importanza documentale o interesse formale e che purtroppo si stanno progressivamente riducendo di numero, e la conservazione dell'impianto morfologico della città.
La riabilitazione urbanistica può essere infatti disciplinata mediante una rigorosa e continua attenzione al mantenimento del principio insediativo dei diversi contesti urbani che si vogliono riabilitare, senza per questo attardarsi in citazioni e riproduzioni formali oggi incomprensibili e inopportune.
Rispetto agli anni nei quali operava Secchi, lo scenario socioeconomico della città ha subito un profondo e brusco cambiamento.
La consistente e prolungata contrazione della produzione tessile sembra aver generato atteggiamenti di sfiducia sulla possibilità di ripresa duratura del tessile da parte di un numero crescente di imprenditori, soprattutto delle nuove generazioni, sfiducia accentuata dal contestuale e sorprendente successo imprenditoriale della comunità cinese.
Questa comunità, di recente immigrazione, che è ormai diventata una componente rilevante della Prato contemporanea, presenta atteggiamenti e valori paragonabili a quelli degli immigrati della

metà del secolo scorso, ma diversamente da quelli, ostenta interesse al mantenimento della propria cultura e ad un' attività economica separata.
In questo scenario economico e sociale di maggior complessità, nel quale si avverte una sensazione diffusa di inquietudine e fastidio verso risoluzioni astratte e convenzionali, si apre un grande spazio per una nuova sperimentazione, che non investe soltanto gli aspetti culturali e di costume ma anche lo stesso scenario urbano nel quale la vita della città si svolge.
Tale considerazione sollecita una revisione degli attuali atti di pianificazione che, pur nel sostanziale rispetto del PRG vigente tuttora valido e vitale, sia capace di recepire e interpretare le nuove esigenze di rinnovamento urbanistico ed edilizio.
L'aggiornamento della città dovrebbe prevalentemente interessare quel sistema urbano della città densa, formatosi alla metà del secolo scorso e ancor oggi in fase di trasformazione formale e funzionale, per ricercare e sollecitare soluzioni urbanistiche e architettoniche più comprensibili e condivisibili dalla composita comunità attuale e soprattutto per ampliare il numero e la qualità di infrastrutture e servizi capaci di assecondare e promuovere l'aggregazione sociale.